

Partirei semplicemente dal descrivervi la mia settimana ...

I giorni dal lunedì al venerdì si alternano fra preghiera, studio, vita comunitaria, incontri.

- ✓ Il martedì pomeriggio mi reco alla “Mensa dei Poveri” di Varese: inizialmente aiuto a preparare il cibo e i sacchetti; all’ora di cena invece distribuisco il cibo e dono almeno un sorriso e uno sguardo di affetto a queste persone povere, e soprattutto sole.
- ✓ Il sabato pomeriggio e la domenica li vivo in parrocchia dove mi occupo dei ragazzi, degli adulti, degli ammalati, ... cioè un servizio ad ampio raggio; nell’anno che tra poco inizierà sarò, invece, accanto ai malati terminali, cioè a coloro che vengono portati in un reparto ospedaliero per le cure palliative ... da quel letto non ne usciranno vivi ...

Durante l’estate, invece, oltre all’oratorio feriale, quattro anni fa sono stato in missione in Angola, tre anni fa con gli anziani e gli handicappati in un ospizio, due anni fa a Genova per vivere 15 gg con e fra i senza fissa dimora, ...

Vedete come il mio servizio tocca vari ambiti, ma immagino vi stiate chiedendo ... perché sei partito da questo resoconto? Cosa c’entra la vita di un seminarista con la nostra? Sono partito da qui perché mi vien da dire che uno è cristiano, soprattutto quando serve; quando serve non solo donando il tempo per quello che gli piace, ma è disposto a tutto, in quanto qualsiasi mansione racchiude un valore grande per la sua crescita, per la nostra crescita.

Sì, io accetto/desidero diventare prete perché voglio servire la Chiesa e l’uomo imitando Gesù. Vado in oratorio, vado con gli handicappati, con i barboni, con i poveri, con i malati terminali, ... perché voglio aiutare le persone ad essere come Dio le ha pensate e volute.

Nei primi Capitoli della Genesi viene mostrato Dio che crea, cioè un Dio che compie un servizio per me, per noi; ma perché crea? Per chi crea? Egli crea tutto ciò che serve all’umanità, perché essa viva.

Io faccio tutto quello che vi dicevo che faccio, non per me, ma perché voglio compiere un servizio alla parrocchia, alle persone, a voi. Ognuno di voi può ribaltare su di sé questa domanda: **cosa mi spinge a servire?**

Noi, adolescenti, giovani, uomini e donne, portiamo l’impronta di Dio in quanto usciti dalle sue mani. Quindi dobbiamo impegnarci a servire; ci realizziamo servendo.

Infatti, quando mettiamo noi stessi al primo posto non vediamo gli altri e neppure Dio. Quando invece ci dedichiamo all’altro, al lontano, all’escluso, ci apriamo a lui, lo amiamo, gli doniamo il nostro affetto, allora incontriamo Gesù, perché lui sta lì, sta in mezzo a loro.

Vigiliamo però, perché il dono è per chi ha veramente bisogno, altrimenti rischiamo di servire solo perché vogliamo farci notare, solo perché vogliamo gratificazione, ... il dono invece, è un atto che mi porta fuori di me, fuori dalla mia cerchia, ... sì non mi deve importare se non avviene il contraccambio o se i miei amici fanno altro.

L’esempio di tutto ciò lo troviamo in Gesù di Nazaret ...

Vorrei analizzare velocemente alcuni suoi atteggiamenti di servizio.

- ✓ Gesù ha servito con pazienza, la pazienza del seminatore che semina, ma al quale non importano i frutti. Anche noi dobbiamo essere così: i frutti magari li vedranno i nostri successori. Pure io con alcuni giovani ho dovuto pazientare, aspettare che il mio messaggio venisse accolto, accogliere rifiuti, rinnegamenti, lontananza, parole a volte dure. Ma ho perseverato (e invito anche voi a farlo), ho continuato ad amarli: ho dovuto cercarli, ho dovuto telefonare, ... ho dovuto saper cogliere il momento opportuno.

- ✓ Gesù ha servito anche quando era stanco. Ricordate la parabola dove si parla di un servitore stanco della giornata, ma che continua a servire il suo padrone. Anche io stanco della settimana, vado ugualmente in oratorio e servo, cioè mi metto a disposizione. Alla sera torno in seminario e devo pregare, studiare, servire i miei compagni. Ma non dobbiamo dimenticarci che il servitore non delega, bensì si rimbocca le maniche. Quando uno serve deve dimenticare il suo io, le sue cose, le sue fatiche, le sue stanchezze, cioè nascondere le croci con un sorriso.
- ✓ Gesù si è messo a cercare e cerca in continuazione (ricordiamo la pecorella smarrita); anzi Egli è inquieto. Io durante la settimana cerco chi non riesco a raggiungere nel week, chi non ho visto la domenica, ... per comunicare per dargli delle risposte. Perché? Perché le persone che servo mi stanno a cuore, perché è importante mantenere un legame.
- ✓ Gesù si abbassa (ricordiamo la lavanda dei piedi). Egli si fa piccolo. Abbassarsi per me significa compiere anche le azioni più umili, riordinare, servire le persone più semplici che non ti gratificano, prendere in mano la scopa (oppure, vero Martina: quest'estate entrare in oratorio e come prima mansione pulire la cacca di un bimbo o ravanare nella biologica perché intasata, ...). Abbassarsi significa eliminare l'orgoglio, la pigrizia, l'autosufficienza, la falsità, ... perché l'altro è importante ed unico agli occhi di Dio. Abbassarsi significa servire tutti, anche il più duro, il più antipatico, ... penso che Gesù avrebbe potuto lavare i volti, invece ha preferito i piedi in modo da non scrutare le antipatie, non vedere quel volto falso che poco dopo lo avrebbe tradito.

Invito ciascuno a verificarsi per scoprire i propri difetti, per comprendere quali sono quelle spine che, nel nostro servizio, vanno tenute sotto controllo in quanto rischierebbero di pungere o ferire il fratello.

Ragazzi, servire infatti significa essere attenti all'uomo, alle sue caratteristiche e aiutarlo a crescere. Gesù era attento alle persone; ricordate tutti gli incontri che fa! Sono legati al bene, alla necessità della persona, ... cioè ad instaurare un legame di affetto, a far percepire all'altro: "Io ci sono x te!". Io, ciascuno di noi, deve essere attento ai ragazzi proprio per questo motivo ...

Sì, servire è cercare il bene dell'altro, non il mio bisogno, non il mio comodo. Devo pregare perché il mio servizio sia autentico; devo offrire nella preghiera i miei ragazzi, la gente che incontro perché comprendano ciò che Dio desidera da loro, perché raggiungano, con il mio aiuto, la via della felicità. Devo pregare perché io stesso comprenda i passi giusti da compiere, l'entusiasmo corretto da vivere, l'affetto giusto da donare.

Ragazzi, noi serviamo quando regaliamo noi stessi all'altro ... Gesù ha dato se stesso a noi morendo in croce. Io dono me stesso quando il mio servizio è fatto con gioia, è legato ad una rinuncia (*potrei andare con i miei amici, ma invece sono qui; potrei chiacchierare con le mie amiche, ma servo i ragazzi: li educo al perdono, li aiuto a pregare, alzo il target dei loro discorsi, oso correggerli, ... a Messa sto con loro*).

L'affetto che mi lega a voi mi invita ora a parlare schietto, e forse per qualcuno anche in modo duro

...

- ✓ Amici non esiste il dare per scontato ... invece noi quante volte diamo per scontato! "E vabbè", "Tanto", "Cosa ci posso fare", "Ma io ...". Emerge perciò un valore grande: quello della formazione. Non posso formare se non sono formato. Non posso fare l'educatore improvvisando un incontro, non seguendo un filo conduttore, proponendo incontri casuali, giochi casuali, solo per dire: "E anche questa è andata!".
- ✓ Impariamo a mettere da parte il nostro io, ad ascoltare chi conduce la barca della nostra comunità (*nel nostro caso prete e suora: se non mi vanno bene le loro linee, ne discuto o lascio ... non vado contro, non critico alle spalle, non faccio ciò che voglio io ... loro non sono stupidi: hanno sicuramente + esperienza di me*), impariamo a collaborare, ... sì a collaborare anche con i nostri fratelli del territorio: potremo scoprire di essere più avanti, più bravi, ... ma chisseneffrega: la vita di fede, la via che ci indica Gesù non è quella dei primi,

dei più bravi, ma quella dell'andare, insieme, verso la serenità, la felicità, l'armonia e la realizzazione del vivere. I miei modi di educare non è detto siano quelli giusti e gli unici. Togliamo il paraocchi, usciamo dai nostri schemi, apriamo la visuale, ...

- ✓ Alla luce di tutto ciò nasce spontaneo un **invito**: domenica scorsa il Vangelo ci poneva davanti agli occhi un modello di vita. Qualcuno lo ricorda? I bambini!!! Oggi perciò invito anche voi a tornare bambini. Infatti spesso affrontiamo la vita da soli, senza cercare aiuto, neppure in Dio, perché ci si sente forti grazie al nostro io, ai nostri beni, al nostro sapere, alla tecnica o alle nostre esperienze. Il bambino invece è un povero, non possiede nessuna risorsa e cerca aiuto nell'altro, può contare solo sui mezzi che gli vengono dall'affetto di chi si prende cura di lui. In definitiva il bambino è forte solo di questo: dell'amore che gli è donato. Un bambino pur non avendo la possibilità di risolvere i problemi è sereno perché ha la sicurezza di poter contare sull'aiuto di chi lo ama e provvederà ai suoi bisogni. Ecco perché il bambino è modello per il discepolo. Nella Bibbia è sinonimo di povero e di credente, di chi si apre fiducioso a Dio.

Diventare bambini è possibile solo se in noi c'è l'umiltà di riconoscere che, nonostante la maturità culturale, la nostra bravura, le nostre doti, le nostre possibilità o altre cose che ci fanno apparire grandi davanti agli altri, anche noi abbiamo le nostre debolezze, le nostre incapacità, i nostri limiti e possiamo ammetterlo senza l'ansia di nascondere la realtà agli occhi degli altri.

Accettare la condizione di bambino, che sempre caratterizza la nostra vita, non significa rassegnarsi davanti ai propri difetti: non è la resa di chi ha smesso di lottare per cambiarsi; è, invece, il segno di chi ha fiducia in Dio che veramente considera Padre.

Accetto serenamente i miei limiti, perché ho la certezza di contare su Dio che è onnipotente e che mi ama.

Dio ci vuole felici, spensierati. Il bambino è lo stile di vita che Gesù addita ai discepoli (*cioè a ciascuno di noi*) per vivere in questo mondo senza che gli impegni e le responsabilità (*anche quelli che vi sono stati appena proposti*) ci tolgano la pace dal cuore.

- ✓ Sì, ci sono stati proposti 3 oratori: proposta grande, impegnativa, ma ricca di opportunità per noi e per i nostri ragazzi. Infatti il nostro orticello è ormai stretto: Gesù non stava lì impalato: girava perfino città e villaggi, e non guardava solo i suoi apostoli, anzi ... questo non significa fare chissà che cosa: basta lo stare!!! Sì stare con: stare con questi ragazzi, imparare a conoscerli, parlare con loro, ascoltarli, interessarsi di loro, curare il rapporto, diventare loro amico, creare/instaurare un rapporto di fiducia (*questa è la cosa essenziale*). Loro devono sapere che qualsiasi cosa dicano a voi, voi la custodite, voi non li giudicate, voi siete pronti ad aiutarli. Loro devono percepire che voi siete lì per non lasciarli soli, perché non si demoralizzino, perché trovino la forza di proseguire e il passo giusto per proseguire.
- ✓ Tutto ciò però non per legare a me, come persona: non dobbiamo dimenticare la parola libertà (*ad esempio: se i ragazzi di Marcy o quelli di Ruggi, vengono in chiesa o a catechismo, perché c'è Marcy o perché c'è Ruggi, abbiamo fallito! Non dobbiamo trasmettere noi stessi, ma indicare Lui*). Non è che invito questo o quello ad uscire, ad un colloquio, ... invece di quell'altro chiseneffotte perché tanto, ... o addirittura gli ho dato appuntamento, poi non mi va perciò lo rimando, e questo appuntamento cade nel dimenticatoio. Certo ci sarà qualcuno che si lega maggiormente a noi, ma ciò non ci deve portare ad escludere qualcuno mantenendo solo i rapporti che spiccano.
- ✓ Non dimentichiamo inoltre che il servizio è una grande risorsa anche per noi: edifica la mia crescita personale, sia umana che spirituale.
- ✓ Tutto quello che ho appena detto, non è in definitiva ciò che esigete e che vi aspettate dai vostri educatori? Ricordo un colloquio dove mi si confidava: "Sono stato felice che il mio edu era presente a questo appuntamento importante della mia vita!". Voi, come del resto i nostri ragazzi, non cercate chissà cosa: cercate la relazione, cercate qualcuno che vi voglia bene, ma non un affetto a tempo determinato, cioè durante l'ora di catechismo: un affetto che duri per tutta la vita, un punto di riferimento extra familiare. Gesù era questo e niente

altro: se non ripartiamo dai suoi gesti di vicinanza, affetto, testimonianza, ... non saremo più credibili. Potremo fare tante belle iniziative, ma poi ... noi potremo dire tante parole, ma se poi ci dimentichiamo della vita dei nostri singoli ragazzi, delle loro lacune, delle loro necessità, ... saremo dei perdenti, non saremo sulla scia di Gesù.

- ✓ È questa la testimonianza di servizio che io mi sento di consegnarvi. È questo lo stile che dal mio punto di vista (ma anche da quello del don e della suora) è vincente in questa Chiesa che don Mirko, il nostro Parroco, ama definire del Concilio Vaticano II.